OSSERVATIONI DI STATO E DI HISTORIA

ſopra la vita e i ſeruigij

DEL SIGNOR DI Villeroy di Pietro Mattheo

TRADOTTO DI FRANCESE in Italiano

DA INCERTO.

All' Illuſtriſs. e Reuerendiſsimo Signor Cardinal Capponi Legato di Bologna.

Coll. Rom. Soc. Jesu. Cat. Inscr.
B.
BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE ROMA

IN MODONA,

Per Giulan Caſſiani. 1618.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Inquisit. Mutinæ.

Vidit.

And. Cod.

ILLVSTRISS.MO
e Reuerendiſs.
SIGNORE.

CON ogni ſommeſſione conſacro à V. S. Illuſtriſs. queſta operetta, che fù prima compoſta da famoſiſſimo Au-

tore in idioma Franzese, e poi ridotta nella nostra lingua d'Italia da persona non conosciuta. E benche debbia bastare ad'ogni Eccellente Scrittore, che quando i loro componimenti non possono affisarsi alla luce del suo chiarissimo nome, ricouirino all'ombra del suo certissimo patrocinio, confido però, che queste Osseruationi di Stato saranno da V. S. Illustriss. riceuute come parto di grande ingegno, raccolto dà molto cimentata prudenza. Haurà ella potuto leggerle nell' idioma natiuo; ma se le piante da lontane parti recateci destano marauiglia alli-

gnan-

gnando in terreno, che non è loro, la viuacità di questo Illustre Scrittore, non più straniera, mà Cittadina d'Italia, meritarà quella lode, che si deue à maniera di comporre si pellegrina, e gentile: massime che la penna di chi l'hà donata à Nostrali è stata retta dà giudizio si fino, che la Scrittura può parere nata frà noi, non traportata d'altronde: e per dire in vna sol volta quel che ne sento, il libro è di tal peso, che si come stimarei gli infiniti meriti di V. S. Illustriss. degnamente riconosciuti veggendoli fatti soggetto di tano nobile Historico, così all' incontro

re-

tore in idioma Franzese, e poi ridotta nella nostra lingua d'Italia da persona non conosciuta. E benche debbia bastare ad ogni Eccellente Scrittore, che quando i loro componimenti non possono affisarsi alla luce del suo chiarissimo nome, ricourino all'ombra del suo certissimo patrocinio, confido però, che queste Osseruationi di Stato saranno da V. S. Illustriss. riceuute come parto di grande ingegno, raccolto dà molto cimentata prudenza. Haurà ella potuto leggerle nell' idioma natiuo; ma se le piante da lontane parti recateci destano marauiglia alli-

guan-

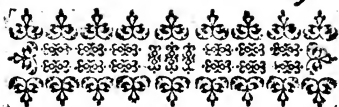
gnando in terreno , che non è loro, la viuacità di questo Illustre Scrittore, non più straniera, mà Cittadina d'Italia, meritarà quella lode, che si deue à maniera di comporre si pellegrina, e gentile: massime che la penna di chi l'hà donata à Nostrali è stata retta dà giudizio si fino, che la Scrittura può parere nata frà noi, non traportata d'altronde: e per dire in vna sol volta quel che ne sento, il libro è di tal peso, che si come stimarei gli infiniti meriti di V. S. Illustriss. degnamente riconosciuti veggendoli fatti soggetto di tano nobile Historico, così all' incontro

 re-

AL RE.

SIRE.

ECCOVI le ruine d'vn' eccellente edificio, gli auanzi del quale per la bellezza, & rarità loro feruir potranno ad arricchire le nuoue fabriche. Saran questi le osseruationi del buon gouerno, che il più vecchio de i vostri Consiglieri di Stato hà tenuto per lo spatio di cinquanta sei anni di seruitio ne più grandi affari della vostra Corona. Coloro appresso de quali non è men glorioso

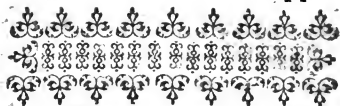
l'imitare i meriti, che'l succedere altrui negli honori si valeranno del suo essempio, come d' vn torchio acceso per iscoprire la verità, figliuola primogenita della luce, & sarem sicuri, se caminaranno dietro a cosi buona scorta, e che'l vento della passione, ò dell'interesse non faccia struggere, & spegnere il lume, onde son guidati, che la buona mente di Vostra Maestà cosi sarà sempre accompagnata da ottimi consigli, come i vostri desiderij da grandi, & gloriosi auuenimenti felicemente secondati.

AVVERTIMENTO.

CHI non honora il Signore di Villeroy niega i debiti honori all'istessa Virtù; Io mi trouai agli vltimi, che gli furon fatti in Lione nella Chiesa de Minimi, & intesi il dotto discorso di quel nobile ingegno, che tanto amato, & stimato dal grand' Henrico è stato più di XIIII. anni il Grisostomo della Corte, nelle cui labbra può dir più giustamente la Francia hauer la persuasione hauuto il suo Tempio, che non lo disse di Pericle anticamente la Grecia.

Mà quantunque egli di niuna cosa si scordasse, la quale al merito, e alla dignità dell' occassone fosse appartenente, non è per ciò, che per hauer esso adempiuto il suo offitio, debba io credere di rimaner disubligato da quanto son tenuto alla memoria di quel Signore.

A lui toccò, per dir così, di mieter tuttociò, che v'era di buono, e di raro in questo soggetto, e à me non auanza da fare altro, che andar cogliendo le spighe rimase; ma egli mi basterà di far conoscere, che si come per far il ritratto di Mercurio in Athene non v'era altro, onde cauarlo, che Alcibiade, così per formar vn' huomo di Stato perfettamente, non hbabiamo piu sicura imagine, che quella del Signore di Villeroy.

OS-

Google

OSSERVATIONI di Stato.

PER viua, & gagliarda, che sia l'apprensione d' vn nobile spirito, pur gli fà di mestieri hauer chi l'aiuti, & lo guidi, perchioche gli huomini si fan grandi nella professione, che si propongono, con l'essempio di chi nella medesima stimano hauer già caminato felicemente. Ne à più sublime grado di marauiglia può alcuno arriuare, che à non imitar più persona del Mondo, & es-

ser egli imitato da tutti. Satrio Ruffo seguitò Cicerone, Cicerone andò cogliendo i fiori del la Greca eloquenza per l'Orationi di Demostene, che à gloria si recò d'imitar Pericle, si come Pericle si prese per essempio Pisistrato, & io stimo non poter esser huomo alcuno di Stato, che nel trattar de negotij debba sdegnarsi di seguire il Signore di Villeroy, & che col mezzo dell' esperiẽza di lui non sia per far molto profitto.

QVesto nome di huomo di Stato è amplo in guisa, & hà qualità così alte, & così eccellẽti, che pochissimi sono coloro, i quali siã degni d'hauerne il titolo; conciò sia cosa che à colui solo appartẽga, il quale non hauendo mai macchiata la sua riputatione per atto alcuno d'

in-

infedeltà hà perfetta cognitione, & degli huomini, & degli affari, & de paesi, & benche sia in tutte le occorrenze di singular intendimento, nondimeno non reputa gli altri ignoranti, ne presume di saper egli solo ogni cosa; camina sempre col medesimo passo, ne mai si scosta dal buon sentiero. Nelle sue opinioni non amette cosa, che senta di sfacciatagine, d'adulatione; ne di fieuolezza di seruitù. Pospone i suoi priuati interessi al commodo publico. Niente risolue con fastidio, con dispetto, con colera, ò con troppa celerità; quattro scogli pericolosi degli spiriti pronti, & sottili. Hà finalmente l'ordine ne discorsi, 'l giudicio negli scritti, la sincerità nelle opinioni, la costanza, & la

se-

segretezza ne commandamenti, la diligenza, & la felicità nelle risolutioni.

LA scienza Regia, che chiamano ragion di Stato, ouero prudenza politica, cōsiste in vna vigorosa forza di spirito, & in vna esperienza consummata ne' maneggi delle cose publiche, la cognitione delle quali è cosi malageuole, che la vita è troppo corta per apprenderla. La scienza comprende le cose demostrabili, & permanenti, la prudenza hà per materia le contingenze, & le reuolutioni; quella calca sempre il camino della legge, & della ragione, questa tal hora se n'allontana, & deroga al diritto commune.

Perciò Henrico il grande, poco prima della sua morte sē-

pre

pre mai deplorabile, ſoleua dire, che cominciaua all'hora à ſapere ciò ch'era il regnare, & che non l'haueua apparato ſe non nell'eſperienza, ch'egli nominaua il ſuo gran libro, *nel quale non ſi ſtudia lungamente ſenza eſſer dotto.*

Dimodo che ſi come è coſa impoſſibile trouar vna Republica ſimigliante à quella, che Platone formò, ne vn'Oratore qual Cicerone deſcriſſe, ne vn Capitano ſu la ſtampa di quello di Senofonte, coſi egli è impoſſibile di trouar vn huomo di Stato della perfettione neceſſaria à conſigliare vn gran Principe, ò ad aſſiſtere al gouerno d'vna potente Republica.

LA Francia, che non è mai ſtata ſterile nel produr huo-

huomini di questa scienza, non ne vide mai alcuno che prima del Signore di Villeroy, ò cominciasse la professione, ò l'essercitasse più lungamente, & se nell'vltimo atto della sua vita il desiderio di giũgnere all'eternità gli permise di pensare al Mondo, io non dubito punto, che non habbia sentita questa consolatione di non lasciar nissuno dopo di se, che habbia seruito il Re, & lo stato ne più tẽpo, ne con maggior credito, in più importanti occasioni di lui. *Chi hà eccitato in tutti la marauiglia nõ può nella professiõn sua esser messo in paragone con huomo del Mondo*; Troppo bisogna inalzarsi per conseguire qualità cosi eminenti.

Hà seruito Villeroy cinque Re, hà trauagliato cinquã

tasei anni, n'è vissuto settātaquat tro, hà veduto il fine delle guerre esterne, il principio delle ciuili, le speranze, & i fauori cres cere, & salire, & discendere. *La Corte mostro di due cuori, e di due lingue*, si feconda nelle vicende, si constante nell'inconstanza gli somministrò copia d'essempi, che possono applicarsi ad ogni sorte d'auuenimento.

NOn venne già solo in Corte, ne senza aiuto per fabricarui la sua fortuna; le ricchezze, che suo Auo gli haueua lasciato, & la consideratione de seruigi fatti da lui medesimo al Re Francesco in Italia, & à sua Madre Madama, la reggente in sua absentia, l'haueuan già tratto fuori della cōditione ordinaria. Oltre che la

liberalità di ſuo Padre, & il ſuo Matrimonio di età di XVIII. anni con la figlia dell'Aubeſpine Segretario delle commiſſioni, e il più confidente Seruitore della Reina Madre l'aſſicurauano, che niuna coſa del tempo in fuori poteua opporſi alla ſua fortuna.

Egli è ben malageuole il fabricarſela in Corte per grand' induſtria, che vi ſi metta, ſe vn potente fauore, ò qualche gran ſeruitio non vi gettano prima li fondamenti. Quanti belli ſpiriti marciſcono per non hauere, queſto Sole in Oriente. Sono à guiſa di pietre, che perdon molto del pregio, & bellezza loro per non eſſer meſſe in opera.

TRASSE ancora vn'altro grand' auuantaggio dall'

eſ-

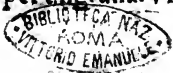
esserſi applicato à i negotij nella prima ſua giouinezza. *E' difficiliſsima riuſcire in Corte, quādo vi ſi và tardi.* Quanto tempo vi vuole per imparare ad'iſbrigar tanti viluppi ? Quante veglie per arriuare al riposo ? Quanti affronti per conſeguir degli honori? Quante calunnie per ſottrarſi all'inuidia ? Molte coſe aſpre, & faſtidioſe, vi s'incontrano, che con la pacienza, e con l'aſſuefattione s'ammolliſcono, & diuengono ſopportabili, ma principale è quella quaſi annichilatione degli huomori ſuoi propri. *Chi penſa di cõſeruare intiera la propria ſua volontà non può far progreſſo grande alla Corte.* Eſſa è vna prigione, all'intrar della quale è di meſtiere di deponer l'arme, cioè la libertà, la conten-

tentezza, il riposo, senza ritenersi altro, che la patienza, & la speranza, per ciò dir soleua il Signore di Villeroy, *non douersi mai disperar cosa alcuna alla Corte, doue con la toleranza, & con l'importunità tutto finalmente si conseguiua.*

LA Reina Catherina, che haueua tanto giuditio nel far elettione degli huomini spiritosi, & tanta liberalità per obligarsegli, non tardò ad impiegarlo in negotij grandi. Il mandò in Ispagna per l'essecutione d'alcuni articoli della pace dell'anno 1559. & poco appresso à Roma per tratrar cõ Pio IV. sopra le differenze della precedenza, che sin'all'hora non era mai stata disputata alla Corona di Francia. Duolmi scriuendo questo d'esser lontano più

di

di cento leghe dall'originale d'
vna lettera scritta da lui di sua
mano in soggetto della sua
Ambascieria, che s'io potessi
riferirne vn qualche particola-
re, si vederebbe, che già all'ho-
ra suo intẽdimẽto volaua d'vn'
aria molto lõtana dagli ordina-
ri. Et è così veramente che del-
le conditioni necessarie ad vn
huomo di Stato la prima è vn
buono, & saldo giudicio. I bel-
li ingegni con poca pena, &
senza lograr molto tempo per-
uengono con la destrezza, do-
ue vogliono, i rozi, e tardi son
terreni sterili, i quali quanto
più son coltiuati tãto men frut-
to producono, ò son come quei
marinari ignoranti, che sempre
si querelano del Mare, & del
vento, ne mai entrano in por-
to, che per disgratia. Vno spiri-
to

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

to vigoroso, libero, & destro si conosce ne i consigli, ne i dispacci, e ne i negotij, e si come egli apprende le cose diuersamente da gli altri, così le sue parole non sono in niuna maniera comuni; Và sempre al punto, & per mezzi, che sono men conosciuti. Egli è sottile nelle ragioni; pronto ne' partiti, presto nell'intendere; le sue risolutioni son chiare, & sbrigate; nõ è confuso ne' suoi discorsi; accompagna con gratia le dissimulationi, è graue nella verità, sà finalmente come bisogni proporre vn negotio, diuisarlo, continuarlo, e concluderlo.

IN quel principio stette molto auuertito di non commettere nissuna cosa contro la buona opinione. Quale si

vede naſcere la riputatione, tale ſi vede innalzarſi, & abbaſſarſi, biſogna ſopra tutto deſiderar quella della bontà; perche mãcando queſta poco ſeruono tutte l'altre virtù. Eſsa è il fondo di queſto Vaſo, il qual rompendoſi eſce fuori tutto quello, che vi ſi mette. *Le parole d'vn huomo da bene vaglion per giuramenti.* parla con gli huomini come con Dio, nomina le coſe co'l loro nome, fauoriſce apertamente li buoni, ammoniſce dolcemente quelli, che fallano, non dà orecchie à cattiui riporti, à maledicenze, ò adulationi, & ſe è neceſſario vſar *la diſſimulatione, nuoua virtù della Corte,* il fà coſi parcamente, che l'innocenza, e la verità non ſe ne poſſon dolere; non deſidera di moſtrar

la

la sua potẽza per nuocer à chi, che sia.

AL suo ritorno dal viaggio d'Italia la Reina Madre gli diede la soprauiuenza del carico dell'Aubespine suo Suocero, & raccomandò la sua fedeltà, & la sua vigilanza al Re Carlo Nono, che lo chiamò suo Segretario confidandogli i suoi pensieri più intimi; gli dettò vn libro della caccia, & alcuni poemi, tragli altri quello, che indirizzò à Ronsardo, oue gli dice.

Il tuo spirito è Ronsardo
Del mio più assai gagliardo.
Ma il mio Corpo è più giouane
E del tuo assai più forte.

la risposta di Ronsardo cominciaua in questa maniera.

Carlo talqual io sono

Voi sarete una volta
L'età sempre sen' vola
Ne sperar si de mai ch'essa
ritorni.

Ma si come non manca nissu na cosa, oue abbonda la gratia di Dio, tengo per certo, che niente tanto aiutò il suo auanzamento, quanto fè il Zelo fermo, e costante, ch'ei conseruò nell'antica Religione, mentre i maggiori intelletti andauano à trauerso, e che la nouità con gli incanti cosi potenti, che suol hauere sopra i Francesi, hauea suiati molti bei spiriti nelle Scuole, e ne i parlaméti; percioche dopo il coloquio di Poissy, hauendo l'editto di Gennaio aperto il Tempio, & permesso l'Altare cõtro l' Altare sorprese le principali Città del Regno, vi fù vn tale vacillamen-

to, c'hò vdito dire al grande Re Henrico, e da più vecchi di lui, che la Reina Madre per accommodarsi al tempo, e per sodisfare à più forti, facea sembianti di non esser innimica di quella nouità, permettendo, che si facessero nel suo Cabinetto di molte cose, le quali testificauan la sua affettione: *la necessità ne i negotij è vna consigliera aspra, e violenta.*

Mantenendosi quel giouane fermo nella via dell'antichità, & abborrẽdo di vedere, che così fosse rouesciata l'antica disciplina, e Hierarchia de' suoi passati, era beffato da quelli, che riputauano essere più sicuro il camino per la salute, che essi teneuano, & il più brieue per la fortuna; hauendo nella Corte delle protettioni così po-

ten-

tenti;ma la coſtanza di lui moltiplicò l'affettione, che gli portaua il Re Carlo. Quegli acquiſtano la beneuolenza de i Re, che s'accommodono alle prime inclinationi della lor giouentù, ò agli eſſercitij, & affetti de lor piaceri, ò all'accreſcimento delle loro entrate, ò al dilatamento de' loro acquiſti, gli altri camini non ſon ſicuri, e quando vi s'è arriuato il meglio è quello della fedeltà, e della modeſtia.

NEll'età di xxiv. anni eſercitò ſolo il carico di Segretario di Stato, & eſſendo vacante quello di Sauue vi fù vnito: Non era all'hora nello ſplendore, e conſideratione, che ſi troua al preſente; Hò fatto vedere altroue, che ſotto Luigi XI. non vi era Segreta-

rio di ſtato, & che il primo, che ſi trouaua nella Camera riceueua il commandamento della ſpedittione, ch'era riſoluta, & ordinata trà il Re, e gli Principali Signori del ſuo Conſiglio; di modo che ſi ritrouano ſottoſcritte, e ſegnate da diuerſi Segretarij molte grandi riſolutioni: Mà pur ſempre era appreſſo il Principe alcun confidente, il quale hauea la cura delle deliberationi più ſecrete, e la ſpedition delle più importanti; tal fù la Balue ſotto Luigi XI. Briſſonet ſotto Carlo VIII. il Cardinal d'Ambuoſa, & Robertet'ſotto Luigi XII.

IL Cancelliere Hoſpitale, e Moruigliers Veſcouo di Orliens Cuſtode de i Sigilli, e l'Aubeſpine Veſcouo di Limoges tre grandi huomini di quel ſe-

secolo, c' haueuano la principal cura de'negotij del Re, gli fecer parte della loro esperienza, e l' abilitarno *à marauigliarsi di poche cose, & à saperne molte*. I diamanti si poliscono coi diamanti, e gli ingegni s'affinano cō gli ingegni, e frà i negotij, che suegliano, & aguzzano le nature più ottuse, e più stupide in quella guisa, che li torrenti distaccano, e strascinano cō loro i più ruuidi sassi. E si come per esser eloquente bisogna proporsi l' imitatione de i più perfetti scritti degli antichi Oratori, così per formar vn bello ingegno negli affari di stato, il più breue camino è su l' essempio di quelli, che gli hanno longamēte trattati *Si guadagna più dall' essēpio, e dal trauaglio medesimo, che da i precetti, e discorsi.*

MA come non si trouano sempre delle grandi occasioni per esercitar l'intelletto, ne de grandi intelletti per trattar le grandi occasioni; sono molto felici quelli, c'hanno l'adito facile, e la conuersation famigilare con questi grandi huomini, i quali innalzati sù le più alte sfere del gouerno veggono prima degli altri la tempesta, e'l sereno, giudicano di lontano gli auuenimenti, conoscon l'origine, il progresso, e le consequenze de i negotij, percioche come al Sole si vien nero, e si profuma frà gli odori senza molta fatica, così formano il lor giuditio per qual si voglia occasione, che possa occorrere.

COminciò egli le sue fatiche in trattar materie impor-

portanti, e d'indi innanzi non contentãdosi l'ingegno suo della bassezza delle cose ordinarie andò rapidamente alle più sublimi, come al suo centro. *Bisogna ch'vn huomo di stato conosca quanto vale il suo ingegno, e fin doue può arriuare*; Ve n'hà di quelli, i quali più che sono innalzati, men compariscono, & altri, che per parer qualche cosa non vogliono esser posti in luogo così cõspicuo; perciochè i carichi, e i negotij discopron gli huomini, *tale gli hà, che quando non gli hauesse ne saria reputato degno*.

La comparation della diuersità degli ingegni cõ quella delle statue non è niente fuor di proposito; gli Atheniesi vna volta impiegarono due eccellenti Scultori per far la testa di

Minerua, Fidia, & Alcmene, & considerandole insieme dopo che furono fatte, si befforno di quella di Fidia, la qual non era se nõ molto grossamẽte abbozzata, & ammirarono quell'altra, che con grand'artificio era fatta, & hauea tutti i lineamenti delicati, & soaui.

Ma quando furon poste sopra due alte colonne, quella di Fidia ridotta per la lontananza alla debita proportione, parue bella perfettamente, e quella di Alcmene perdè la forma, c'haueua, inuolandole l'altezza di maniera la sua bellezza, che non pareua altro, che vna palla mal tonda.

Vi sono altresi degli ingegni, che compariscono secondo, che sono più, è meno innalzati, non mostrando gli vni di saper

niente, se non sono sempre impiegati in negotij grauissimi; gl'altri non aspirano à tanta altezza, e la lor sufficienza nõ sale, che à vn certo grado, oltre il quale non sono più conosciuti; ne essi stessi posson conoscersi, che à gran fatica. *Ne i luoghi eminenti la testa và in volta, e s'abbarbagliano gli occhi.*

A quel tempo non vi erano piccioli negotij nel Consiglio del Re, tutti li dispacci haueuano del grande, e finiuano tutti i Cõsiglij in battaglie, & in vittorie: Io gli hò vdito dire, c'haueua aiutato à far l'editto di pace ne i primi rumori l'anno 1563. percioche la differenza della religione, c'hauea diuiso i Francesi nel seruitio di Dio, li teneua diuisi ancora nell'obedienza del Re.

Indi s'eran formati due grã partiti, de i quali era la religione il pretesto, e'l gouerno la causa. Il Concilio di Trẽto teneua tutto il Mõdo sõspeso. Il passaggio del Duca d' Alua in Fiandra facea paura à gli vni, & daua ardire à gli altri; dopo che la Reina Madre hebbe rinunciato il gouerno nelle mani del Re, gli fè veder le prouincie del suo Reame; l'abboccamento di quel Principe con la Reina di Spagna à Baiona, e i cõsegli secreti frà la Reina Madre, e'l Duca d'Alua ordiron di gran dissegni, essendo il Re à Meaux vidde le forze del Principe di Condè si vicine, che fù cõsigliato d'andarsene di notte à Parigi sotto la scorta de i Suizzeri; fù fatto vna consulta à Sã Dionigi frà i deputati del Re,

cio

cio furono il Cancellier dell' Hoſpitale, il Veſcouo di Orliens, Limoges, S. Sulpitio, con Monſig. il Principe di Condè, nella quale ſi ritrouò Villeroy; ſegui appreſſo la battaglia, nella quale morì il Conteſtabile, & fù dichiarato capo, & Locotenēte dell'eſercito Mōſignor il Duca d'Angiò, ſi morì l'Aubeſpine il giorno ſeguēte, e Villeroy entrò ſolo nel carico, nel quale per la congiontura vi fù più d'occupatione, che non v'era ſtato laſciato.

IL Re Carlo IX. l'inuiò all' Imperatore Maſſimigliano per il negotio del ſuo maritaggio cō la Principeſſa Eliſabetta. Queſto terzo viaggio l'aiutò molto à formar, & à fortificar il giuditio; coſi biſogna, che quelli, i quali vogliono eſſer

impiegati negli affari importā-ti habbian veduto le prouincie-stranieres, e particolarmente le vicine, che possono esser nemiche. Ma se la curiosità di vedere non è accompagnata dal desiderio, e di giudicare, e di ritenere ciò che si vede, tutto il profitto in pura vanità si fōda, & risolue.

Non basta d'ammirar nelle Prouincie ciò, che v'è di notabile, ò di compiacersi di quello, che più diletta; importa il considerare, come son gouernate in pace, e in guerra, come è seruito il Principe, in che cō-sistono le sue forze, cio che gli manca, come son fabricate, munitionate, e guardate le sue fortezze, come trattiene la sua militia, & doue può essere assaltato, ò sopreso, *s'egli hà più legna*

per riscaldare il suo forno, che biada da mandar al Molino.

L'ignoranza de' negotij e stranieri, e domestici non è niẽte men vergognosa all'huomo di stato, che quella del Medico quando non conosce il temperamento del corpo humano: Ignoranza la qual conduce i Prencipi à de precipitosi dissegni con tal celerità, che fanno spesso la guerra à quelli, à i quali douerebbon chieder la pace.

PReuedendo il Re di non poter viuer longamente lo raccommandò à suo Fratello, che se n'andaua in Polonia, morì egli nel Bosco di Vincenna, e l'affettion, che gli portaua causò, che si ricordasse di lui quando più nõ si ricordaua delle cose del Mondo: Se quel Principe hebbe de i cattiui consegli,

non li diede già Villeroy; percioche spesso gli ricordò, che doueа tener per fermo alla fine esfere più odiato, che temuto quel Principe, il quale premeua più in farsi temere, che amare. *Il timore è vna cattiua scuola per far fare quello, che cõuiene*; questa parola crudele, & abbomineuol propositione, che habbiano in odio, pur che temano, non e Cristiana; li Romani medesimi nõ l'han conosciuta, che al tempo di Silla.

IL seruitio di Villeroy già era si necessario, che dopo la morte del primo, non fù men amato dal secondo Padrone. Scoprendo quel nero nuuolo, che alla fin si risolse in prodiggij di riuolutioni, & di seditioni, diede egli al Re questo giusto conseglio di riunir la Casa

Rea-

Reale nella medesima fede, e nell'istesso dissegno, e di non diuider li Catholici accioche non riconoscesser per capo altro Principe, che'l legitimo.

Lo impiegò il Re per far ritornar in Corte le due più care persone che hauesse, cioè il Duca d'Alansone, e'l Re di Nauarra; *l'ambitione, che più considera l'ampiezza del desiderio, che del diritto*, gli hauea inuolato l'affettione dell'vno, & le noue opinioni contro l'antica fede haueuano peruertita la cõscienza dell'altro; Mandò da loro la Reina sua Madre, e volle, che Villeroy le assistesse in quella negotiatione. *Egli è vna grande felicità per vn Seruitore quando è impiegato à metter d'accordo, & insieme pacificare i figliuoli della Casa.*

FV'

FV' il primo egli à sapere il pensiero c'hauea il Re di far vn'ordine nuouo di Caualieri, forse hauria fatto meglio à rimetter quello di San Michele nella primiera riputatione, si come fù lodato l'Imperator Massimigliano, al quale piacque innalzare quel del Tossone; Hauẽdo questo Principe altri pensieri, instituì quello di S. Spirito, e prestò fede à Villeroy, mẽtre gli rimostraua, che saria stato più illustre, se à poche persone l'hauesse comunicato. *Il Principe deue esser molto stretto nel cõpartir degli honori, che sono le vere ricompẽse del merito.* Nõ fù punto ragioneuole il negar la Corona à Temistochle, che vinse i Persi, e cõceder la poi à Demostene, che fuggì dalla battaglia vilmente.

Ogni

OGgni vno sà quanto le passioni dominasser quel Principe, e quanti scritti pur troppo insolentemente liberi si publicassero contro di lui, fece bene punir gli autori, ma ciò fù contro il parer di Villeroy, il qual hauea imparato da Sauij, che la carta permette ogni cosa, e che *quanto più son prohibite le Satire, tanto più vengono ricercate.*

NOn cõuiene, che vn huomo di stato trauagli lo spirito del suo Principe, riferendogli tutto ciò, che sente dir di lui, ne che infiammi il suo sdegno contro quelli, che ne parlano con pregiuditio della sua fama. Non vi è sorte alcuna d' offesa, che più si debba dissimulare, che quella delle lingue, delle pẽne, e delle impressioni.

Gli

Gli animi generosi si stimano assai vendicati in far conoscere che si possono vendicare; Alessandro se ne beffaua, Augusto li ricompensaua, Tiberio li dissimulaua, Tito li dispreggiaua; *Non appartien, che à i Re grandi il ben fare, & vdir mal parlare; Tre buoni Imperatori Teodosio, Arcadio, e Honorio, Padre, figlio, e Nepote han lasciato in questo proposito vna legge così diuina, che par à punto che sia dittata nel Cielo: Eccola in Italiano come sia scritta in latino al vij. Titolo del libro ix. del Codice*. Se alcuno per mancamento di modestia, & eccesso di sfacciataggine crede gli sia permesso toccar la nostra riputatione cō maledicenze maligne, & insolenti, & inebriato dalla propria sua passione farsi detrattore del

no-

nostro gouerno, noi vogliamo, che per questo non sia sogget- to ad alcuna pena, ne che sia proceduto contro di lui rigo- rosamente; percioche facendo- lo per leggerezza, bisogna per- donarli, se per furor compatir- lo, se per ingiuria, l'ingiuria si dee rimetter, per ciò risoluia- mo di reseruarne à noi intiera- mente la cognitione, accioche considerando le qualità delle parole con quella delle perso- ne, possiam giudicare, se biso- gna punirle, ò dissimularle.

LA compiacēza è tanto cō- mune à i Principi, che bisogna bene hauer l'animo re- ligioso per non desiderar più di compiacer loro con l'adulatio- ne, che d'esser lor grato con la verità: Non v'essendo nissuna cosa nelle Corti de i Re tanto

rara

rara, e pericolosa, che la semplice verità. Vn Arciuescouo di Francia diceua vn giorno alla Reina Madre, mentre che si faceua l'Assemblea degli stati generali di Parigi, *che erano 50. anni, che la verità non era passata per la porta del suo Cabinetto:* Vn'altro Vescouo Predicando nel Louero l'anno passato, disse al Re, *ch'essa non entraua nelle Case de i Re, se non furtiuamente, e per le finestre.* Il Principe è molto obligato à vn suo fedel Seruitore, che gli è la dica con ardore, con ardire, e con discrettione, e per esser ben seruito douria destinar degli honori, e delle ricompense alle verità, che gli fossero dette in cosa massimamente dubbia, & importante, e che il tacerla sarebbe pregiudiciale.

La

La Reina Catherina amaua vn certo Signore della ſua natione; Villeroy conoſcẽdo che li Principi, e li grandi del Regno ſe ne doleuano, & che ſempre ſimili querimonie ſono ſemi delle partialità, hebbe ardire di ſupplicarla à moderar queſta affettione, il che ella fece, è colui ch'eſſa amaua ſi portò tãto modeſtamente, e diſcretamente, *che mai la ſua fortuna nõ fù ſoggetta à cattiui incontri, che ſouraſtanno à quelli, ch' abuſano il lor fauore.*

Il Re Henrico III. dopo il ſuo ritorno di Polonia s'infaſtidì molto preſto degli eſercitij militari. per laſciar conſumar quell' humor guerriero fra le delitie, e le vanità, che apporta la pace, inſtituì diuerſe compagnie di ſeculari, che viuean

non

non ſempre, ma à certe hore regularmẽte. La principal retirata era nel Boſco di Vicenna, nel quale conduſſe i grandi, e perche i negotij lo ſeguitauan da per tutto volle, che Villeroy, c'hauea la cura di quelli, che malageuolmente ſi rimettono al giorno ſeguẽte, pigliaſſe l'habito come gli altri, & che vi foſſe vn luogo particolare à guiſa d'vn parlatorio per riceuere gli diſpacci, & aſcoltar li Corrieri, ma quando egli s'accorſe, che le ſpeditioni veniuano ritardate gli diſſe tãto veracemente quanto generoſamente. *Sire i debiti, & le obligationi ſono conſiderate ſecondo i tẽpi, e perciò ſi deuon pagare prima i debiti vecchi, che i nuoui. Voi ſete prima ſtato Re di Francia, che Capo di queſta Compagnia, v'obli-*

v'obliga la conſcienza di render al Regno quello, che gli douete, prima che alla Congregatione queſto, che le hauete promeſſo, vi potete diſpenſar dall'vno, e non dall'altro, non portate il ſacco, che quādo vi piace, ma hauete ſempre la Corona ſoura il Capo la quale non è men graue in queſta ſolitudine, che frà i negotij: Queſto è parlare fuori de denti.

Vn Principe non potrà dar troppo tempo alla pietà, *ma biſogna vna qualche volta laſciar Iddio per Dio,* il quale ſi ſodisfà, ch'altri lo troui ne' negoti, & che la ſola buona intentione lo ſerua. Sia il Ciel di Bronzo per la Francia, mentre la pietà viurà nel cuore de i ſuoi Re, eſſa non haurà biſogno d'altra pioggia, ne più, ne meno, che l'Egitto, il quale hà abaſtanza

dell'acqua del Nilo per ingrassare, e rinfrescar le sue terre.

Mà è di mestieri bramarla tutta pura senza artificio, e senza sforzo, caminando con la testa diritta senza voltarla, ne di quà, ne di là, essa schiua questi due estremi, l'impietà, e la superstitione; Molti Principi hanno per quella brauato con Dio, e mal pensato di lui per l'altra, l'impietà accieca l'anima, la superstitione la fa losca; *la pietà ama Dio, l'impietà lo disprezza, come se fosse huomo, la superstitione lo teme, come s'egli non fosse Dio.*

VEdendo, che quel Principe amaua la solitudine, e dimoraua ordinariamente à Parigi, li diede per consiglio d'inuiar per le Prouincie de i principali Signori del suo Cõ-

siglio

ſiglio, per farui veder Sua Maeſtà con gli effetti della ſua giuſtitia, poiche eſſe eran priue del contento della ſua preſenza, imitando il Sole, il quale nō partēdoſi dal Cielo diffonde i ſuoi raggi per tutto il Mondo: Quādo coſtoro ſono huomini da bene, e di qualità fān comparir da per tutto il ſeruitio del Principe; le lor parole ſon tante freccie ardenti, che liquefanno il giaccio, che ſi forma alle volte nelle parti lontane dal calore.

Non può vn Principe coltiuar meglio l'amor publico, che impiegandoui delle perſone, le quali altro nō amino, che'l ben publico; di tutti gli precetti, che l'Imperator Carlo laſciò à ſuo figliuolo Filippo Secondo, è ſtato notato queſto per il migliore ciò è: *che non potendo eſ-*

ser in tante Prouincie lontane, e separate, facesse in modo, che vi fosse veduto sempre con l'autorità, e con la giustitia, mettendole in man di persone di tanta innocenza, e virtù, che non hauessero occasioni li sudditi di rammaricarsi della sua lontananza.

IL Re Henrico, il quale per vindicarsi proponea di finire tragicamente l' Assemblea degli stati di Blois, gli inuiò vn biglietto con ordine di ritirarsi non per altra ragione, se non perche temea, ch'egli, e Belieurè non lo diuertissero da quel precipitio, e che dipendendo molto dalla voluntà della Reina Madre, non glie ne dassero qualche notitia; percioche temea molto il genio di quella Madre, per hauer essa vna gran potestà sopra il suo, & egli non

co-

conoſcea i ſuoi artifici: *lo ſpirito degli huomini ſi conoſce difficilmẽte, ma quello della Donna nõ mai.*

Pẽſaua che'l ſangue di quei due Principi doueſſe eſtinguer il fuoco, ch'eſſi haueuano acceſo, & l'infiammò di vantaggio; percioche poco dopo fù veduta vna quaſi vniuerſal reuolutione: furono rinouati li Saturnali, doue i ſerui faceuano da Padroni, e i sforzati nõ laſciauano niente più preſto il remo al ſegno del Comito, che i più obligati ſi partirono dal loro debito. All'hora egli offerſe al Re la cõtinuatione del ſuo ſeruitio, ch'abbãdonarono i più principali Seruitori. Mà nõ conoſcẽdo la debolezza de ſuoi Conſiglieri pensò di poter far ſenza vna perſona ſi neceſſaria, e ſi confidente.

Vn Principe si chiude gli occhi quando inconsideratamentè si priua d'vn Seruitore, che sà i suoi negoti. Quasi tutta la Polonia hauea concetto vn'odio implacabile contro Gauarico, che era il più fedel Consigliero del Re, minacciandolo Lesco il bianco, che nol cacciando haurebbe eletto vn altro Re; Gauaricò n'era contento, e pregaua il Re di gettarlo nel Mare, poiche esso era cagione della tẽpesta, protestando che non solamente perderebbe volontierí la patria, ma la vita medesima per la salute del suo Principe, e per lo riposo dello stato di lui. il Re diceua *più tosto desiderare di ritirarsi à viuere priuatamente, che di stare nel Regno sotto vna conditione tanto iniqua, e irragioneuole.*

Non

NON ſperando dunque Villeroy, ne ſicurtà, ne protettione da quella banda, ſi gittò nel partito ou'era ſuo Padre, ſuo Figliuolo, ſua Moglie, la ſua famiglia, & i ſuoi beni. E hauerebbe deſiderato d'aſpettare in vna delle ſue Caſe, che paſſaſſe quel nuuolo, ma non vi ſi potendo fermare, che a diſcrettione della violenza del tempo, fù conſtretto di laſciar il camino della giuſtitia, per quello della prudenza. *Nelle turbolenze Ciuili il peggior partito ſi è, di non hauer partito.* Nelle differenze particolari egli è prudenza l'eſſer neutrale. Chi ſtà ſul giuoco ſi parte quãdo vuole, chi entra nella partita, ſenza perderla non può laſciarla.

E nondimeno egli fù in tale

consideratione frà tutti due, che ancora che la discrettione, e l'equità non comparissero in quelle confusioni, ch'al lume dell'Archebuggiate, con tutto ciò fù rispettato tutto quello, che spettaua à lui; la sua famiglia non senti le miserie dell'assedio di Parigi; gli amici gli faceuano tenere secretaméte de viueri, & alcuna volta fin ne i Tamburi; la sua Casa di Conflans fù cõseruata da vn tal Signore, che honoraua il Padre, e ch'era stato instrutto co'l Figliuolo.

Alla presa di Pentoise vn grãde di questo Regno hebbe cura di far condurre in vna Città forte del suo gouerno tutti i mobili della sua Casa d'Alincourt, e dopo la pace glie li inuiò sopra de Carri inuentariati

sen-

ſenza, che niun s'accorgeſſe, che vi mancaſſe pur vna minima coſa. Giudicio, e prouidenza mirabile d'hauer veduto coſi da lungi, e contro quello, ch'apparea dal di fuori, che cio gli douea eſſer renduto, e che gli ſaria parimente renduto il ſuo carico di Segretario di Stato.

Ancora che riceueſſe alcun rigoroſo trattamento dal ſuo Re, non ſi ſminui per queſto già mai la ſua affettione verſo la ſua memoria. Mi dicea vn giorno il grand'Henrico la ſtrana riſolutione, che quel Principe haueua preſa contro il Duca d'Alanſon ſuo Fratello; mi comandò, che nō me'l ſcordaſſi nella ſua Hiſtoria dicendo *eſſer neceſſario notar i falli de Principi, accioche quelli, che vengon dopo di loro non errino, nel cami-*

no, nel quale essi si son perduti. Io diedi forma al discorso, e lo mostrai à Villeroy per sottometterlo al suo giuditio, mi disse egli di non hauer mai vdito parlar di ciò. il Re sapēdo questa risposta mi disse; *voi douete creder à me, percioche dico la verità, e douete lodar il Signor di Villeroy, che non l'hà voluto dir in pregiuditio del suo Padrone:* à questo si riferisce la risposta, ch'ei fece a Tinteuille, mentre che gli diceua non v'esser altri, ch'esso solo habile à fare l' Historia di quel tempo. *io sono (disse egli) troppo obligato alla memoria d'Henrico III. per intraprenderla.*

Dopo l'horribile, e tragica morte di quel Principe, il seguente giorno mandò egli ad vn de più confidenti del succes-

cessore huomo espresso, accioche gli rappresentasse, che la continuation della guerra saria la dissipatione dello stato, e non dissimulò punto al Duca di Mayne, ch'essa ruinerebbe la religione, e tirerebbe auanti il partito di quelli, che la voleano riformare.

Il desiderio, c'hauea di pace, il rese odioso à quelli, che voleuano prouecchiarsi alla guerra; gli Spagnuoli discreditarono la sua buona intentione, i cattiui Francesi il chiamarono politico, e quantunque le Città in questa furiosa licenza riceuessero molti danni per la guerra, e se ne facessero ancora di vantaggio per le loro partialità, il nome di pace era si odioso frà quelli, che si teneuano li pacifici per Nauarristi.

Ne la fermezza del suo ingegno, e d'vn'altro grand'animo, & altro tanto grande intelletto, trouò il Duca di Mayne il megliore, e più ardito Cõsiglio, che sia mai stato dato à Principe niuno, e ciò fù in far impiccar quattro de i sedici, che per vn furioso atto d'ingiustitia haueuano dishonorato questo Augusto parlamento; Con l'istesso parere cacciò vn picciol Tirãno della Bastiglia, il quale l'haueua conuertita in vn Arsenale de suoi ladronezzi, e ne diede il gouerno à vn huomo brauo, la costanza, & inuariabile fedeltà del quale fù dal Re Henrico lodata, percioche egli stimaua vn huomo da bene in qualunque partito lo ritrouasse.

Co-

COme non è difficile il cõdurre vna Naue, che hà il vento in poppa, così non è malageuole il dar Consiglio, oue non è difficultà, ne pericolo; ma le tempeste horribili esperimentano i buon Piloti, e i grandi affari gli intelletti eleuati, tal parue à punto quello di Villeroy in quella grande tempesta, oue era altre tanto pericoloso il dar Consiglio, quanto era il ricusar di darlo.

Disse liberamente al Duca di Mayne non esserui se non vno di questi tre modi per render pacifico il Regno, ò d'accordarsi co'l Re, ò d'vnire tutti li Catholici contro di lui, ò di mettersi sotto la protettione del Re di Spagna, essẽdo nondimeno il terzo pericoloso, cõtro le leggi del Regno, e l'hu-

mor de i Francesi ; il secondo molto difficile, per esser i Principi del sangue vniti strettamẽte frà loro per l'interesse della lor Casa. Consigliaua il primo con questa conditione, che'l Re entrasse nella Chiesa Catholica, e che colui, che ne tien le chiaui glien'aprisse la porta; che Sua Maestà ne saria supplicata cõ vna legation molto grande, e solenne, e publicamẽte per giustificar le sue armi, caso che non volesse intender questa giusta conditione di pace ; Il tempo hà fatto vedere quãte miserie si sarebbono schiuate, seguitando così fatto Consiglio. Quei ruscelli di sangue, che si son tratti da tutte le vene del Corpo della Francia, haurian seruiti per impastar la calce de i terrapieni per

[ri-

ricoprirla contro i nemici.

Sarebbe vno ſcriuer l'Hiſtoria il rappreſentar ciò, ch'egli fece in quel tempo, baſta dire, che il frutto di quanto ei negotiò fù la conferenza de Surene, la qual tirò inanzi la conuerſione del Re, poi la tregua, che fù ſeguitata dalla pace, come è dalla Madre la Figlia, hauendo guſtato i Popoli la dolcezza del riposo, non vollero più trauaglio; il partito del Duca di Mayne era venuto debole, e mancando il ſoccorſo penſò ciaſcuno alla ſua ſalute.

DOpo la conuerſione del Re entrò al ſeruitio di Sua Maeſtà, & à guiſa d'Enea, quando vſcì dal ſacco di Troia conduſſe ſeco ſuo Padre, ſuo Figliuolo, & vn luogo importante, il qual ſerui, per ridurre

gli

gli altri à obedienza. All'hora i più sauij biasmauano gli ostinati, che serrauano gli occhi in questo nascente lume, e dimandauan più cerimonie per ridursi al lor debito, che non ne haueuano fatte per separarsene.

Il Re gli rese il suo carico di primo Segretario di Stato, e nel medesimo giorno, ch'egli v'entrò s'accorse, che ritornaua l'ordine ne i negotij con grã solleuamento di lui. Non restaua di dire; *io hò fatto hoggi più negotij con il Signor di Villeroy, che non ne hò fatto con gli altri in sei mesi*; non gli parlò giamai d'alcun accidente per strano, & impensato, che fosse, ch'esso non gliene dicesse il suo parere fondato sù la ragione, ouer sù l'essempio.

Si stupiua, ch'vna si fatta testa sapesse tante cose senza hauerui riposto in sua giouentù quel, che s'impara con lo studio, e quel, che si caua da i libri: ben egli è vero, che se quell'intelletto così gagliardo, e si viuo, fosse stato coltiuato con l'arte, e con la scienza, saria riuscito ancora più perfetto, percioche sappia pur dir vn cio, che vuole, la Teorica è più sicura, che la prattica, *e i libri mostrano in poco tempo quel, che con fatica di molt'anni insegna l'esperienza.*

NOn hà mai negotiato con niuno, che non sia rimaso superiore. habbiam veduto de gli Ambasciatori forestieri, ch'erano stimati nel lor paese, come intelligenze, e Demoni nella ventilatione, e discu-

discussion de negotij ; che abboccandosi con lui ritrouauano non esser altro le loro sottigliezze, che punte di spine di pesci, mentre toccauano la sodezza d'vn tal ingegno, ne altro, che capricci i lor discorsi, ne altro, che apparenze i lor artifici: quei, che maneggiano li negoti si propongono tutti vn medesimo fine, ma van per diuerse strade, e gl'vni, più tosto, che gl'altri v'arriuano. Gli Itagliani van molto inanzi nell' intender le cose dell'auenire con discorsi profondi; gli Spagnuoli cauano le lor megliori risolutioni dagli essempij del passato; i Francesi si fermano nel presente, ma la prudenza guarda i tre tempi, e forma sempre le sue ragioni sù la necessità del presente, su

l'vti-

l'vtilità, ò il danno del passato, e sù quello, che antiueggon dall'auuenire.

QVegli istessi che non erano suoi amici fuorche nell' estrinseco consentono, ch'egli hauesse delle qualità non punto communi, vna grande integrità purgata d'ogni auaritia, vna modestia grande, vna esquisita habilità, vna vigilanza incredibile, inimico del lusso, della nouità, e delle dissolutioni; leggeua tutto quello, che gli era dato, non rimetteua i negotij al giorno seguente, nettaua ogni giorno (come si dice) il tapeto, e non sono più eguali sotto l'equinottiale i giorni, e le notti, quanto erano le sue parole, e le attioni: mostraua frà gli intrichi, che gli preme

uano molto il medesimo volto, che faceua ne i maggiori contenti della Corte. Il romor non lo sgomentaua, perche nō era solito di temere se non nell'occasioni giuste, & apparenti: *temere tutto è debolezza, non temere niente è stupidità*. Con l'istessa mano, che daua il male, daua il remedio: Considerando il Re questa gratia, e desterità, diceua spesso *bisogna concludere, che'l Signor di Villeroy sia vn buon Segretario, e da tenersi ben caro*.

Daua audienza senza fastidio, senza confusione, e senza impatienza; la grauità, che in lui si trouaua al primo arriuo, s'adolciua con grande affabilità, tanto necessaria à vn huomo di Stato: percioche gli magnanimi si appagano, e si

con-

contentano di buone parole, le quali non iscorticano mai la lingua; e si ributtano con l'asprezza; Quei che si mostrano difficili, e fastidiosi, che non ascoltano con attentione, e patienza, e non rispondan che in colera, distruggono il seruitio del Principe, ch'è vbligato, ò di vedere, ò d'vdire per se medesimo & co'l mezzo de suoi Ministri, che sono gli occhi, & orecchie sue. *Pensate voi (diceua Ridolfo fondatore della potente Casa d'Austria) ch'io sia stato eletto Imperatore per star sempre serrato in vno scatolino?*

HAueua egli gran mira di non precipitare i suoi Consegli. Il grande Henrico gli propose vn negotio, che molto gli premeua, e vedendo la sua fredezza, gli domandò

per-

perche non parlaua; percioche disse egli hò creduto, che facesse mestieri di comandare, non di parlare. Volle hauer vna volta il suo parere in certa occasione, che risguardaua vn Principe del sangue, rispose quando i Re deliberano sopra quello, che tocca i lor congiunti, non deuono ricercar di conseglio altri, che la natura. *L'huomo di Stato deue saper sopra di che, e come bisogni dare, e ricusar di dar il Conseglio*. In certe cose è debolezza il tacere, in certe altre il parlare è temerità, ma alcuna non ve n'ha, chè permetta il dar Consiglio prima, che si sia ricercato.

Diede al Re quel mirabile Conseglio, che serui grandemente à stabilire la pace, & à distruggere gli pretesti della

guer-

guerra, facendo venire alla Corte, & educar nella religione Catholica il Signor Principe, ch'era à S. Gio: d'Angeli, accioche fosse chiara la legitima successione, posciache l'incertezza metteua il timore negli spiriti, e manteneua nelle Prouincie la partialità.

I Re son sempre Re, ma nelle diuisioni ciuili, come non sono riconosciuti dall'vno dei duoi partiti, non sono mai intieramente obediti dall'altro. Quel Principe mentre durò la guerra era stato spesse volte cõstretto à fare il Carabino, à vincer con la dolcezza nel Cabinetto, prima che di combattere col valore in campagna, à far in vn luogo il cõpagnone, & in vn altro il Soldato. le attioni della Maestà erano oscu-

curate, com'era velata la Statua di Minerua, mentre durava la solennità de i Plintherij, e come Roma staua tutta di mala voglia, mentre, che li Salij, e i furiosi Sacerdoti di Marte portauano per le strade gli Ancili.

Quando fù in pace quelli, che s'erano mantenuti indifferenti hebber fatica à ritornar alle distintioni, & à porsi nell' ordine; l'insolente presuntione, e l'orgogliosa fierezza ordinari accidenti degli animi indocili, & inquieti non si poteuan sottoporre alla legge della modestia, e del rispetto.

Il Re s'accorgeua pur troppo del pregiuditio, che gliene risultaua, perciochè come vna grande seuerità esacerba le affettioni, così la troppa felicità ab-

abbassa l'autorità; Villeroy gli disse vna volta, che quel Principe, il quale nō era geloso del rispetto douuto alla sua Maestà, ne permetteua l'offesa, e il disprezzo; Che i Re suoi predecessori trà le maggiori confusioni haueuano sempre fatto da Re; esser hoggi mai tempo, ch'ei parlasse, scriuesse, e comādasse da Re; Ciò nō s'era sempre fatto, era stato per lo passato troppo rispetto nelle parole, negli dispacci troppa riserua, e troppa consideratione à i comandamēti, haueua spesse volte pregato quelli, che douea minacciare, ricompensati quelli, che meritauan d'esser puniti, e riconcigliatosi quelli, che l'haueuano sdegnato.

D'indi auanti il Re fece il Re da douero, sottopose alla

dilci-

disciplina li più difficili, e molti si trouorono sotto quelli, à quali voleuã precedere. Quella Maestà, la quale tolleraua, ch'ognuno le s'accostasse tanto liberamente, e che la conculcasse, venne si delicata, che per poco, che fosse tocca mostraua d'essere ferita: e però il Re diceua, che Villeroy gli haueua insegnato di fare il Re, e gliene haueua insegnato più in sei mesi, che nõ ne haueua imparato in sei anni; quãdo poco dopo fù ricercato se voleua fare il bãchetto de i Re nel principio dell'anno, gli souẽne quel lo, che Villeroy gli hauea detto, pur troppo rispose che s'erano fatti i Re. Antioco Epifane Re dell'Asia, per hauer disprezzata la Maestà, ne saputo fare il Re, fù sopranominato l'insẽsato
Non

Non poteua imparare questa lettione da meglior maestro, perciò che li precetti da fare il Re non si cauano, che del Regno, e bisogna vederne molti, per saper quai ne sian le funtioni. Quelle delle persone priuate ogni giorno si veggono, le reali non nascono, e non si mostrano, che nelle grãdi occasioni. Come Adaldague per essere stato Segretario di Stato cinquanta anni di tre Ottoni Imperatori, e Gasparo Schlick di Sigismondo, d'Alberto, e di Federico III. sono stati stimati capaci di tutti gli officij Imperiali; Villeroy il quale hauea veduto la Corte sotto il Regno di Frãcesco II. e che era entrato ne i negotij sotto Carlo IX. hauea maneggiato li più importanti sotto

Henrico III. nõ ignoraua niente dei più grandi sotto Henrico IIII. poteua solo fare questa instruttione.

Chi insegna quel, che bisogna farsi, non può ignorare come si faccia, e perciò non si troua gran differenza frà quei, che regnano, è quei, che mostrano come bisogni regnare, essi non han, che vn fine, il quale è la salute dello Stato, gli vni, e gli altri son ordinati per seruir al publico, e questa è la cagione per la quale vn Imperator Romano soleua dire, che il Regnare era seruire, comprendea questa seruitù in tre parole, ciò erano *seruir al Senato* sottomettendosi al Conseglio; *seruir à tutti* con ricercar il ben publico, *seruir à i particolari* col far giustitia à ciascuno, e

col

col'diffenderli dall'ingiustitia.

Di maniera che quegli, che sà seruir ben il Principe sà ben seruir lo stato, e chi sà far l'huomo di stato, sà far il Principe: egli è vna stessa cosa il comandar, e il consigliare quel, che bisogna sia commandato. *tutto quello, che serue à ben regnare, serue à ben cōsigliare quel, che regna.*

Trattando con gli stranieri, egli mostrò sempre quanto fosse d'animo generoso, non disse egli al Patriarca di Constantinopoli, il quale fù il primo à tentar di metter pace fra li due Re seguitata, e finita gloriosamente per mezzo de i Consiglieri di Bellieure, e di Sillery, che la Spagna non la potea sperare senza restitutione, *e parlare à Principe di ristituire, non è egli vn accrescer le risse?*

Che risposta hebbe da lui Roncasso, quando gli disse il desiderio, c'hauea il Duca di Sauoia d'andare in Francia? se non che non vi sarebbe stato il ben visto, se hauea intentione di ritenere ciò, che douea rendere. Dopo il trattato di Parigi, soleua dire, noi aspettiamo sempre se quel Principe partorirà vna buona parola, e dicendo in questo proposito i suoi Ministri, che il Re di Spagna passarabbe in Italia per diffender l'heredità de i Nepoti rispose, *e questo è quel, che vorremmo, perciochè bisognando romperla, la causa così saria giusta, e la partita n'è fatta, e più intera*.

La lodeuol passion, ch'egli haueua della grandezza della Corona il rese de i più difficili

nel-

nello scambio, ch'era propo-
sto del Marchesato di Saluz
per la Bressa, nõ potendo con-
sigliar il Re, che restringesse la
sua frontiera; consideraua che
Henrico III. s'era spesse volte
pentito d'hauer restituito al
Duca di Sauoia le Città di Pi-
nerolo, Sauigliano, la Perusa,
ch'eran le chiaui del Delfina-
to, e del Piemonte, e che'l Du-
ca di Niuers per non mostrar
di consentire à vna attione tãto
contraria alla grandezza della
Corona, hauea chiesto d'essere
scaricato del gouerno delle
Prouincie di quà da i Monti.
Quel brauo Principe in fin dal-
l'hora preuidde, e predisse, che
nõ si tosto sarebbe serrata quel-
la porta à i Francesi, che quel-
la de i Grisoni non restaria lon-
gamente, aperta.

Dopo ch'vn Prencipe possiede qual che cosa d'vn altro acquistata cō la ragion dell'armi, ò d'altro benche minimo titolo, non è ben consigliato à renderlo. Questa è la massima di tutti i Principi, e non ve n'hà nissuno di si buona cōscienza, il quale volesse ferir mortalmente il suo Stato per accommodar il vicino.

Vn Principe potente, bellicoso, e pacifico non pensa, che à distendere la sua frontiera, ne vede altri confini, che nella punta della sua Spada. Si dice che Luigi XI. diede questa risposta à quelli, che diceuano esser debole la frontiera della Piccardia contro l'Inghilterra, *non ve ne pigliate fastidio, perche la mia frontiera è molto più auanti*. e voleua dire, che per

tener in pace gli Inglesi sarebbe lor la guerra in Iscotia.

Come hà mostrato la sua costanza d'animo à gli stranieri, così hà fatto vedere la sua istessa generosità, mettendo i sudditi del Re in obediēza, hà fatto toccar con mano à i maggiori del Regno non consistere in altro la lor grandezza, che in humiliarsi al Re, non v'esser altro scampo per loro, che la lor fedeltà. Non li dispensare la conditione di primo Principe, da quella di primo seruitore del Re.

Quãdo il Re imprese il viaggio di Sedan, il Signor di quella Piazza confidando più nella sua bontà, e nella consideratione de suoi seruitij, che nella difesa della fortezza, desiderò di parlar à Villeroy, il quale an-

dò à trouarlo à Torcy; Il Re andaua dicẽdo queste parole, mentre duraua l'abbocamẽto, io gli hò mãdato vn buon Leuriere, nõ l'adulerà punto, mentre che gli dirà consistere la sua disgratia, e la sua ruina nella resistenza, la sua salute, e la sua speranza nell' humiltà, & nell'obedienza; Rese in somma la Piazza, e questo fù vn gran colpo dell'ingegno di Villeroy, perciò che l'interesse particolare si facea generale nella passion di quelli, che diceuano non temer altro pericolo per quel Signore, se non c'hauesse appresso il Re dei nemici, i quali lo consigliassero à farlo morire in odio della sua religione.

IN

IN ogni tempo Villeroy hà preferito il seruitio del Re ad ogni altro pensiere, tralasciã do i suoi propri negotij per quei dello Stato; E quindi è deriuato quella gran proua d' integrità di non hauer accresciute, che molto poco le facoltà, che i suoi Antecessori gli haueuan lasciate.

I suoi longhi seruitij, il suo assiduo trauaglio, la beneuolenza di cinque Re, poteuan colmare la sua Casa di così gran ricchezze, che s'haurian potuto paragonare con quelle di quel Cittadin Romano, il quale vedeua nascere, e passare i fiumi per le sue terre. Suo Padre era Gouernator di Pontoise di Moulan, e di Mãtes. Henrico III. haueua dato à suo Figliuolo la Locotenen-

za del gouerno di Lione, il gran Re Henrico gliela rese dopo la morte del Signor della Guiche, ch'era il paragone dell'anime nobili, libere, e generose. n'hebbe poi il gouerno assoluto, c'hauea Monsignor di Vãdomo, e tutto ciò riferito alle fatiche d'vn cotal Seruitore mostra, che nelle Case de i Re le recognitioni non aggguagliano sempre i seruitij grandi.

E in questo proposito il grã d'Henrico soleua dire, che i Principi haueuan de i Seruitori di tutti i prezzi, e d'ogni maniera. gli vni trattauano i lor negoti prima, che quelli de lor Padroni. gli altri faceuano quei del Padrone, e non si scordauano i loro, ma Villeroy credea, che quelli del suo Padrone fossero i suoi medesimi, e ne

ha-

hauea l'istessa passione, che vn' altro hauerebbe hauuto in sollicitar vna sua lite, e in lauorare vna sua vigna.

Non bisogna sperar ne grãdezza, ne accrescimento d'vno Stato, il quale sia gouernato da persone più sollecite del lor particolare, che del publico, così fà di mestieri, che il Principe faccia i fatti di quel, che il serue, affinche habbia l'animo libero, il quale nõ può esser così sẽpre, mentre hà nella fantasia quel brutto mostro di pouertà. Filippo II. Re di Spagna, soleua dire à Ruy Gomez suo seruitore cõfidente, *fate i miei negotij, ch'io farò i vostri*, quãdo si ragionaua dopo la sua morte delle grã ricchezze, c'hauea lasciato, diceua *haurei creduto d'hauerli fatto ancor maggior beneficio.*

Mai niuno maggiormente patì per la riputation dello Stato, che Villeroy, il primo punto delle sue instruttioni à gli Ambasciatori, che andauan à seruir il Re fuor del Regno, *era di conseruae Religiosamente il rispetto di Sua Maestà, di non dir niuna cosa imprudentemente, ne di ascoltar debolmente cõtro essa*, e facea sempre parlar il Re ne i suoi dispacci, da gran Principe, e formidabile, con termini eleganti, tai nondimeno, quai bisogna, che siano per essere, conuenienti à i Re; nelle sue lettere particolari poi v' era sempre vn qualche tratto gentile, e degno di persona ben nata, e longamente educata nel Cabinetto de i Re.

CON tutto il gran credito, ch' egli hebbe, non abu-

sò già mai la beneuolenza del suo Padrone, ne mai lo molestò con domande importune. Cosi quando parlaua per qualcheduno, la sua sola raccomãdatione era vna certa proua del merito: si come non hebbe mai humore di far beneficio à molti, cosi indistintamente si guardò di nocere à chi, chi fosse, ne mai si mise dinanzi alla liberalità del Principe per distornarla: *Non far bene à nissuno è auaritia, ma impedir vn altro, che non lo faccia è crudeltà.*

MOlti belli ingegni sarebbono stati incogniti, s'egli nõ gli hauesse fatto conoscere, e riconoscere; Ne hà innalzato molti à i primi honori della Chiesa, e trà i molti non ne vò eleggere, che due soli per l'essempio; perciocheche furono

del-

della medesima promotione, e vi arriuarono per due diuerse strade, l'vno per il merito delle lettere, e l'altro per la prattica de i negoti.

Villeroy, che era informato di tutto, raccomandando il primo al grand'Henrico gli disse, che la sua gran dottrina era stata talmente ammirata à Roma nel primo viaggio, che vi fece dopo quello del Duca di Niuers, che se vi hauesse voluto stare, gli daua speranza il Papa di gran bene, e di grandi honori; non occorse soggiungner altro per far risoluere il Re, per la cognitione, c'hauea hauuto di questa verità nella sua conuersione, e nella conferenza di Fontaineblaū.

L'altro era in tale stima à Roma, che quando non hauesse

ha-

hauuto certa oppoſitione del peccato originale, ſarebbe ſtato eletto Papa; ſoleua dire à gli amici, che era obligato del Capello del Cardinalato à Villeroy, il quale nō hauea tanto cōſiderato il ſuo merito, quanto il ſuo deſiderio di ſeruir bene al Re, acciò che quei, che haueſſero l'isteſſa intentione foſſero aſſicurati di douer hauer ſimili ricompenſe. Tre grandi ornamenti della Francia, c'hanno hauuto i Sigilli, ſegno Sacro della giuſtitia del Re, non han tenuto naſcoſto, che la raccomandatione di Villeroy hauea ſeruito al lor merito.

MAI non lodaua la vehemente paſſione del ricercare, ò del correggere il paſſato. Tacque nel principio della perſecutione, che ſi fece cō-

tro

tro gli Finanzieri, ma dopo, che il primo ardore fù rallentato, diede destramēte il suo colpo per amorzarlo, e disse al Re, c' hauea sempre notato più turbolenza, che frutto in così fatte inuestigationi; le quali per esser troppo generali confondono ben, e spesso l'innocente, e il colpeuole, e turbano il riposo delle famiglie. Nō era già, che non desiderasse veder corretti gli abusi, e spremute le spunghe, *ma vi son de i remedi, che fan peggiorar la malatia.*

Bramaua egli, che il Popolo hauesse spatio di respirare, e di vedere i nostri Re così ricchi, e così potenti, che s'abolissero tutti i modi straordinari di cauar danari; le nostre seditioni, e le riuolte hanno moltiplicate

le

le miſerie di dentro, & tiratoui li furori da paeſi eſterni del Regno, *hanno cauſate le guerre, le quali non ſi poſſono imprender ſenza danari, ne ſi finiſcono, che con la pace, ne ſi può conſeguir la pace, ſe non con l'armi, ne mantener l'armi, che co'i danari, ne ſi poſſono hauer danari, che per tributi.*

In queſte grandi eſtremità ſono ſtati conſtretti li noſtri Re di ricorrere à gli eſtremi remedi, di toſare il prato tante volte, quante han voluto. li carichi ſono ſtati accreſciuti, e raddoppiati per l'accreſcimento de i mali in tal maniera, che Filippo il Longo ſi vidde ridotto in neceſſità ſi violente, & vrgenti, che per vſcirne dimandò la quinta parte dell'entrata, e della fatica de i ſudditi

ti senza limitatione di tempo ; ò distintione di persone.

La vera opinione della sua integrità, gli hauea acquistato così gran credito, che non solamente eran cōsiderate le sue parole, ma era ancora osseruato il silentio; Quei, che adulano i Principi, e tengono, che li lor vitij siano virtù imperfette, approuauano co'loro discorsi vn dissegno, che Villeroy disuadeua col suo silentio; Quel Principe tornando in se diceua, che Villeroy senza dir niēte gli hauea dette molte cose; ecco come *hà sempre autorità il solo aspetto d'vn huom da bene.*

NON hà mai fatto niente di qualità, che col suo Consiglio, da cui cauaua la cognition di quello, che douea fare, e di ciò che seguiria dopo

il

il fatto. Quante volte s'è vdito dirgli Villeroy *mel' hauea ben detto, s'è fatto giusto come Villeroy l'hauea preueduto*; gli fù portato auiso, che il Duca di Sauoia hauea fatto trattener Roncas; *Sire (disse egli) succederà d'Aubigny l'istesso.* il pronostico riusci vero, e dinotò la forza d'vn gran giudicio.

Vedeua tanto chiaro nell' auuenire, che hà più di quindici anni, c'hauea detto, che i più grandi si recherebbono à honore vn giorno di ritrouarsi al leuar d'vn huomo, che s'è perduto per esser priuo d'vn'amico, che gli dicesse all'orecchio quel che Pericle diceua sempre à se stesso, ciò è *stà auertito Pericle, tu comandi à huomini liberi, hai da fare con gli Atheniesi.*

VN

VN vero amico (le gran prosperità nõ ne hã nissuno) gli hauerebbe detto quel, che Villeroy soleua dire ad vn Principe, che haueua spesso osseruato in Corte, che le fortune le quai veniuano lentamente, più lentamente tornauano, ma le false amicitie non le mantengono, se non con delle fauole, e di quei soffi di vento, che empion le vane imaginationi. Gli animi forti, e generosi non si lascian gonfiare dalla vanità, sono simili alli Leoni, li quali per qualche tempo permetton d'esser condotti, oue altri vogliano mentre hãno gli occhi coperti, ma quando hanno la libertà di conoscersi, si rendono indomiti, gli istessi Leoni si lascian ornare di fiori per entrare negli spettacoli, ma

ſe l'ombra, ò l'acqua lor moſtra, che quel'ornamento non appartien alla lor generoſità, lo mettono in pezzi, ne ciò ſerue fuorche à buoi tardi, e ſtupidi, che ſi laſcian condurre à gli ſacrifici.

IL ſuo Cabinetto è ſtato à guiſa d'vna carta vniuerſale, nella quale hà veduto il diſſegno delle migliori impreſe della Chriſtianità: Vi ſon poche Monarchie, e poche Republiche al Mondo, con le quali nō habbia hauuto, che negotiare; è ſtato l'Academia, oue i Principi del ſangue, e gli altri Principi ancora ſi ſon fatti capaci delle coſe, delle quali l'ignoranza non può ſcuſarſi.

Vi s'è fatto ricorſo come ad vn regiſtro certo per decider le diſpute de i luoghi, e per ordi-

dinare le cerimonie delle attioni più solenni della Maestà; nõ v'è entrato già mai nissuno, che non ne sia vscito più sauio; gli huomini da negotio vi hanno imparato le massime di Stato; gli Ambasciatori vi han prese le instruttioni; i capi d'essercito vi han riceuuto l'ordine dell' imprese; gli Gouernatori di Prouincie l'autorità.

I suoi Consigli hanno si ben seruito alla conseruatione, e cõtinuation della pace, ch'egli è da dubitare, ch'essa non lo troui à dir come dicea Sisto IV cioè, *che la pace d'Italia era morta con Galeazzo Duca di Milano.*

In quel Cabinetto il grand' Henrico, hà rinouato le confederationi co'suoi vicini, hà estinto la guerra ciuile in Italia, hà stabilito il riposo degli Olãde-

desi, ha soccorso i suoi confederati in Alemagna, hà considerato diuerse propositioni per la gloria di questa Corona, e per la vendetta delle ingiurie c'hauea riceuute.

Fù quello il Cabinetto, nel quale venne proposto il maritaggio di eterna benedittione, c'hà dato al grand'Henrico de figli, i quali son le Colonne sicure della Corona, i desiderij, e l'ornamento delle straniere. Il Cielo hauea ordinato, che'l nostro Hercole dopo tante gloriose fatiche, riposeria nel casto seno della Principessa Maria figliuola di Francesco Grã Duca di Firenze, e di Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperator Ferdinando honorata dalle due più alte qualità, che possono ornare vn'animo gene-

ne-

nerofo, poiche è ſtata Moglie d'Henrico il grande, & Madre di Luigi il giuſto.

Non mancò, che da lei, che la ſua teſta già incoronata con gli Allori immortali della virtù non foſſe ancora con la prima Corona del Mondo, ma Dio che l'hauea liberata nel medeſimo tempo d'vna grande infirmità, la riſeruaua per la più antica della Chriſtianità.

Villeroy è ſtato l'vno de i tre, che il grand'Henrico raccomandò con tanto affetto, e cō ſegno di tanta ſtima à queſta Principeſſa, e che contra i diſcorſi, & apparenze humane han mātenuto l'ordine ne i negoti, e il ripoſo nel Regno durante il ſuo gouerno, fin che eſſa hà autorizato il Conſiglio loro, e ſoſtenuta la lor buona

in-

intentione, la trãquillità, l'abõdanza, & l'obbedienza, tre segni della felicità degli Imperi, hanno fatto fiorire il Regno: stupendosi vna volta Costantino il grande, perche Alessandro Seuero hauesse regnato tanto felicemente dopo esser venuto all'Imperio giouane, e straniere, percioche egli era di Siria, gli fù riposto, che Mamea sua Madre era stata guidata, e cõsigliata da personaggi di grand'esperienza, e bontà, da Vulpiano, da Giulio Paolo, da Fabio Sabino, & da Pomponio: ciò che disse Plotina Moglie di Traiano entrando nel Palazzo Imperiale, e voltãdosi al Popolo, *qual io entro, tal bramo d'vscirne*, fù fondato su l'assistẽza d'huomini di questa qualità e sù la buona scorta.

Vna testa, che fù tagliata nel la Piazza di Greue stordì la seditione, e fermò l'autorità del gouerno, che non facea, che nascere, e Villeroy giudicò necessario l'essempio, benche l'obligasse la parentela à procurar più tosto l'abolitione, che la punition del delitto.

ESSA hebbe nel principio tanta cōfidenza, ne i suoi Consigli, che gli stimò vna parte della prosperità del gouerno, in quella guisa, che Athene chiamò Aristide, la felicità della Grecia; se fussero stati esseguiti saria suanito nel bel principio il primo moto, che si leuò contro il gouerno, & il secondo non saria passato vndici fiumi se non fosse stato interotto il suo abbocamento col Signor Principe.

Es-

Essa lo assicurò della grande, e giusta affettione, che gli portaua, quando nel visitarlo per occasion d'vna malatia molto graue gli disse, che nelle sue orationi dopo, c'hauea pregato per l'anima del Marito, e per la vita del figliuolo, pregaua in vltimo per la salute di lui.

QVei c'hanno il gusto si deprauato, che lasciano il dolce per l'agro, il saporito, per lo sciapito, e nō cercano ne i discorsi fuor, che le punture della Satira, diran che i viui colori di tāte rare, & eminenti qualità, che si veggono in questo quadro, dourian essere rileuate con l'ombra degli rimprouerì, che sono stati fatti all'originale, ma non essendo ciò, che poluere, la quale nol guasta punto, io gli rimetto alle due

apologie, che rendon conto di tutto quello, ch'è stato opposto alla sua reputatione.

Vero è, c'hauẽdo gli huomini più perfetti delle imperfettioni, è stato notato in lui vn qualche eccesso di grauità; sapeua il grand'auantaggio, che l'esperienza gli haueua acquistato sopra gli altri, & era molto accurato in cõseruarlo: trattando co'i più prudenti d'ogni sorte di conditione, si mostraua molto sensibile, e delicato sẽpre, che gli venia cõtradetto; pigliaua gusto di veder seguitare le sue opinioni, e non le auuenturaua, che non fosse in prima sicuro, che douessino esser credute, e seguite.

Mi souien in questo proposito, che quando la Reina Madre l'inuiò l'anno 1612. al Si-

gnor Principe, e al Signor Cõte, per persuadergli à tornar in Corte, diceuan di lui, *ch'egli era solo nel Mondo atto à dar à vn gran Principe vn'ardito, libero, e buon Consiglio, ma ch'era tanto solito d'ir auanti, che gli increſceua d'hauer à tenir dietro*. Chi è de i primi sul Teatro sente dispiacer di descendere per gli vltimi, che son venuti; pare aspro à quei, che son inuecchiati nel seruitio del Principe di ceder à gli altri; hanno sempre nel pensiere ciò, che diceua Tesifonte ad Eschine, *cio è, voi faceuate i giuochi, & io la spesa, voi scriueuate, & io parlaua, voi erauate il lottatore, & io lo spettatore, voi fallauate, & io fischiaua, voi faceuate i vostri negoti nel gouerno, & io faceua quelli del publico*.

IL trattato del matrimonio del Re, e di Madama il resero odioso à quei, che considerauano la Corona di Spagna esser come vna Cometa al partito loro, cio fù all'hora, che la sua buona intẽtione era biasimata dagli vni, e sospetta agli altri, e che cominciò la calunnia à toccarlo.

Com'Hercole, ancorche fosse figliuolo di Gioue non fù messo nel numero degli Dei prima d'hauer combattuto l'Idra, così egli non arriuò alla riputatione d'essere stimato l'Oracolo dello stato, senza hauer lottato cõ questo Mostro. Ma com' Hercole faceua si poco conto delle maledicenze, che ordinò vn sacrifitio, nel quale non si adoraua, che con ingiurie, sene beffaua, e dicea à suoi amici, che

che *questa sorte di Demoni non si cacciaua con altro, che col disprezzo.*

Gli fù portato vna volta vn piego di lettere intercetto à Orliens, che andaua all' Assemblea di Thoncins tutto pien di querele, e di rinfacciamenti contro il suo honore, il quale lo biasimaua, c'hauesse consigliato quel matrimonio, & sollecitata l'esecutione.

Il mostrò alla Reina, ancorche fosse in sua potestà d'occultarlo, e far che niuno il vedesse; auuertimento à gli altri di non asconder, ne lettere, ne auisi, ancorche tornino à pregiuditio del lor honore, ò della fortuna de i loro amici; essendo necessario, che'l Principe sia informato di tutto; e che'l suo seruitio sia preferi-

to ad ogni rispetto, & interessi particolari.

Fù letto nel Cabinetto, e ciascuno ammirò la costanza dell'animo suo, il quale non vacillò, nè si mosse à imputationi si aspre sù gli occhi propri del Re, e della Reina, de i Principi, e degli altri Ministri. *egli è debolezza di cuore, e confession del delitto il mostrar sentimento per vna ingiuria, che si sà non poter toccar, ne ferire*, vna mentita cancellò tutto cio, ch'era scritto.

LA fortuna, la qual prouò col fuoco la costanza di Sceuola, quella di Fabritio con la pouertà, e quella di Rutilio col bando, tentò l'animo di Villeroy con de i mezzi, che il doueuano mantenere, e i suoi nemici tirarono contro di lui

le

le freccie, che doueuano riseruare per diffenderlo; come era odioso agli vni per hauer consigliato la parentela di Spagna, così fù biasimato dagli altri per voler ritardarne l'esecutione, e non approuando lo scambio del Gouerno della Picardia con quello di Normandia, vide in vn momento il fauore ecclissato.

Si ritirò alla sua Casa di Cõstans, proponendosi di finir gli anni nel porto, c'hauea spesi nel flusso, e riflusso del mare. Hauea bramato tal ritirata, e simil desiderio vien rare volte nella mẽte de i Cortegiani, i quali quãto più inuecchiano, tanto più son gelosi della Corte, si, come quei, che sanno, che quando quelle stelle cadono dalla loro sfera, perdono non

ſol l'influenza, & il mouimen-to, mà ancora il lume.

Non gli fù conſentito di po-ter guſtar le delicie della ſoli-tudine, gli fù fatto conoſcere, che la ſua aſſenza pregiudica-ua à i negoti, e che l'Aſſemblea general degli ſtati, che ſi tene-ua all'hora à Parigi, era ſcan-dalizata, che s'allontanaſſe dal figlio vn huomo, c'hauea ſi ben ſeruito il Padre.

Gli huomini da bene dice-uano, che la ſalute della naue era in dubbio, poſciache i buon Piloti nõ vi ſtauan ſicuri, e per dire la verità, qual ſicurezza vi è egli in queſte confuſioni? e chi s'ingerirà in vno ſtato, nel quale Ariſtide è ingiuriato, So-crate condennato, e in cui Ari-ſtotile dubita del medeſimo?

RItornò al primo comandamento della Reina, protestando, che non saria mai cagione, che si ritardasse il seruitio del Re, e che il sentimento dell'offesa, non gli leuaua quello del debito; soleua dire, *che il seruitore non era ben consigliato, quando si ritiraua in tempo, ch'l suo Padrone è alterato con lui.*

Ritornò dunque, ma non accompagnato dal primo credito, e fù constretto per lungo tempo di roder con la patienza quel, che doueua con l'animo diuorare, essendo preceduto alle volte da quelli, che prima si sarebbeno recato à honore di seguitarlo; ma come egli è difficile di far senza persone si necessarie, la Reina l'inuiò à Creil, e Clermont all'ho-

ra, che cominciarono ad instare i secondi moti, e lo menò in Ghienna.

NON conuinene lasciar riposar vn grand'intelletto nato per operare, e la vecchiezza ricerca vna cosa ingiusta, quando non lascia seguir il Principe; ma se non è permesso il riposarsi in eta di 73. anni, se non s'è dispensato dal far vn viaggio di 200. leghe per li cal di più violenti della stagione, frà i timori delle sorprese, e de i dissegni nemici, e dal tornarsene per li freddi più estremi, & più insopportabili, io non sò in qual età si debbia far sacrifitio al riposo.

Hauendo fatto l'anno inanzi il viaggio del Poiter, e di Bretagna, la vecchiezza, e le sue indispositioni il doueuano

scu-

ſcuſar da queſto, ma l'occaſio-
ne era troppo bella, il traua-
glio troppo honorato, troppo
neceſſario il ſeruitio per iſcu-
ſarne vn huomo, il qual dice-
ua, che vn Seruitore non ſi do-
uea informare del luogo, al
quale era inuiato, contentan-
doſi dell'honor della commiſ-
ſione, ò di poter ſeguitare il
Padrone, percioche egli non
può eſser mal proueduto, pur-
che l'iſteſso Padrone ſtij bene.

Queſti gran viaggi hanno
delle difficultà, delle quali i
più principali, che pur troua-
no le lor cõmodità da per tut-
to, non vanno eſenti, & quel-
le, che nõ ſono ſe non giuoco, e
piacere à giouani, ſono intole-
rabili a' vecchi.

E queſta fù la cagione, per-
che Budeo il quale il Re Fran-
ceſco

cesco primo fece vno de i suoi Segretari per obligarlo à seguirlo, & aiutarlo à cacciar l'ignoranza, è la barbarie, chiama la vita, che si fà in Corte molesta, insolente, & imbarazzata: m'è passato assai spesso ne i medesimi viaggi per la memoria quella bella, è dotta epistola latina, che scrisse à suo Figliuolo per iscusarlo co'i suoi amici, perche non publicaua vn volume delle sue lettere, & eccone la miglior parte. *Io non vi potrei attendere, non tanto per l'impedimento de i negoti, quanto per le diuerse incommodità della Corte, e questa strana necessità di cambiar spesso luogo: quante volte pensate voi che in 15. giorni habbia hauuto tempo di seder per leggere, ò per iscriuere, in Case basse, an-*

gu-

guste, e nelle quali nõ si vede punto di lume, e spetialmente quando la canaglia ci s'auicina?

Io non faccio, che correre, vi è più d'vn miglio dal luogo, ou'è alloggiato il Re fin al mio alloggiamento, se però alloggiamento si dee chiamar, esser in vna camera istessa mescolato con de i Villani, il lor pollame, e tutto quello, che si nutrisce nella bassa Corte, e hauer i miei Caualli, e i galli osseruatori delle vigilie della notte appresso di se.

Oltre di ciò son costretto d'andarmià porre alle prime tauole, ch'io ritrouo, e bisogna (secõdo che accade, e per esser le cose della Corte impensate) ch'io faccia il parasito. E per non esser sempre all'ordine le Tauerne, ne côueniête alle persone honorate d'andarui, siamo in necessità di ritirarsi nelle

ca-

capanne, oue entra per tutti i lati la pioggia, non essendoui altro mobile, che alla Cynica. Se Budeo l'vn de maggiori huomini del suo secolo, il quale portò Athene à Parigi, & era Maestro delle richieste nel tẽpo, che non ven' erano se non otto, hà patito questo, bisogna ben esser delicato à dolersi della sua conditione nel seguitare la Corte.

ESsendosi cõ la sua destrezza dato principio à Bordeaux di finire la guerra, fù impiegato à Poitiers à far la tregua, e andò da Tours à Lodun per trattarui la pace, negotiatione la più scabrosa, e difficile, che sia mai stata sul tauoliere per la diuersità degli interessi, e per la moltitudine degli interessati.

Vn Marescial di Fräcia lo precedè in questa legatione, e gli assisterono due Signori di Cõsiglio. Tutti i suoi discorsi erano lettioni, e cõmentarij per dichiaratione delle occorrenze più dubbie. La lodeuol curiosità dell'vno, hà osseruato, e scritto tutto ciò, che ei diceua nelle consulte, tanto publiche, quanto priuate, e la raccolta, che esso ne hà fatto contiene cose si rare, e si singolari, che quando s'ignorassero riceuerebbe torto l'Historia.

Tornando da Lodun à Tours per mostrar alla Reina le spine, che ritardauano il trattato, non le celò essere le doglienze de i Principi, perche non si daua al Re più notitia de i negoti di quello, che si faceua, e parlando con Sua Maestà

stà gli disse *esser hormai tempo, che n' hauesse la cura, e anteponesse i più importanti à quei, ch' erano manco graui*, aggiungendo; che quando i Re trascurauano i lor negoti, si trouaua sempre alcuno, che gl'intricaua, per intraprendere à fargli.

Questa fù vna delle scintille, che cadendogli nel real animo vi accesero la risolution d' esser quegli, che Dio l'hauea fatto nascere. *Egli è cosa impossibile, che il Principe faccia tutto, è vergognosa, che nō faccia niente.* il Camarier Maggiore del Re di Persia nel tirargli la cortina del letto, soleua dire, *leuateui ò Sire, e date ordine alli negoti, de i quali Dio vi hà dato il carico*; Nota giustamente l' Historia la mattina, percioche nō è vegghiar à i negoti, quando

tardi si da principio à spedirli.

La vigilanza, e la dignità reale son nate insieme, essa è l'occhio sù lo scetro de gli Egitij: è egli possibile, che vn occhio possa dormire sopra la punta d'vn bastone, ò sul ferro d'vna lancia? i Principi, ò i lor seruitori almeno à guisa di stelle deuono vigilare per quei, che dormono, e per rēderli capaci de i lor negoti ne deuono parlare spesso, e con più d'vna persona per non impegnare al giudicio d'vn solo la salute di molti, nella guisa, ch' Alessandro Seuero era solito consultar co'suoi Capitani l'imprese, co'i giudici le pene, e i premi, con gli huomini prudenti gli essempi, che si douean seguitare, ò fuggire, con li Ponteſici le cose della religione.

SE

SE le contentezze, che da la Corte fossero tutte pure, senza esser intorbidate da inuidie, da sospetti, e da molestie, quella di Villeroy dopo il trattato di Lodun doueua essere perfetissima, hauendo terminata vna miserabil guerra, che gli huomini da bene, e con ragione, e con pietà detestauano. Tutte le guerre deuono essere stimate male, e malatia insieme: e la pace il vero, naturale, e salutifero tẽperamento dello stato.

Il Principe non manco error commette à lasciar passar l'occasione d'vna pace secura, & honoreuole, che à precipitarsi crudelmente, & imprudentemente in vna guerra ingiusta,

Ma per hauer più considerato nella trattation di Lodun il publico interresse, che quel

d'vn

d'vn particolare, si vidde in tal disfauore al ritorno, che fù costretto di veder dispor de i suoi carichi, come più piacque. In questo precipitio conseruò egli l'ordinaria costanza, come i Colossi, che per esser gettati in vn fosso, non punto perdono la lor grandezza.

Dedicò alla pietà l'hore, che soleua altre volte impiegar ne i negoti, & si stupiua ognuno di vederlo ascoltar le prediche nel tempo, che i nostri Re si cõpiaceuano d'ascoltarlo. Altre volte cercaua Dio nella Corte, e all'hora lo trouò nella solitudine; non si può esser in vn istesso tempo in Babilonia, & in Gierusalemme, e chi si troua in quella, dee sempre hauer aperta vna finestra dell'anima verso questa.

Dopo il memorabil colpo, il qual ha messo nel porto d' vna perfetta trāquillità la naue, che sul ferro haueua troppo lungo tēpo nuotato, si viddero in vn istante cader l'armi di mano a i Principi, e fermati i dissegni d' vn terzo partito; Il Re ne l'auisò incontinente, il fece venire nel Louro, e gittādosi nelle sue braccia, gli diede intieramēte la cura dei negoti, e dello stato.

Gli mostrò le lettere, c'hauea fatto scriuere, e che erano tenute pronte in questa occasione per inuiarle à i Gouernatori delle Prouincie, esso le approuò, perche eran fatte cō lo stile d'vna buona penna, e d'vn nobil ingegno, il quale anteponēdo la fedeltà douuta al Re, e alla Patria, ad ogn'altra obligatione, hauea per due anni continui

tinui guidato prudẽtemente,& animoſamẽte vna parte di quel grande, e pericoloſo penſiere.

Erano ſtati allontanati da i negoti i più vecchi miniſtri, ouer più toſto del lor gouerno erano ſtati priui i negoti, e le tre principali cariche dello ſtato, eran cadute in vna ſola perſona, e per ciò il primo cõſiglio che Villeroy deſſe al Re, fù di rimetterueli, e ſtabilir di nuouo il primo ordine.

Il Re ſi rallegrò del ritorno del Signor Cãcellier, come haueа pianto la ſua partita, e le groſſe lagrime, che cadero dagli occhi della Reina, quãdo à Blois preſe licenza da lei, moſtrarono la violenza, che'l ſuo animo hauea patito, nel conſentir à quella mutatione. Il Sig. Cuſtode de i Sigilli, il quale gli ha-

haueа resi più volõtieri, che nõ gli hauea accettati, li riceuè la seconda voltà dalla mano del Re, che commẽdò la virtù, e la giustitia di lui, per essere simile all'Eufrate, il quale nõ diuertisse mai il suo corso, per impedimento, c'habbia delle più alte Montagne. Il sopraintendente delle Finanze continuò la sua carica cõ la medesima integrità, ma con più autorità, che nõ hauea fatto per prima; l'offitio generale di riueder le Finanze fù restituito à quegli, à cui il grand'Henrico l'hauea fidato, e che l'esercita con tanta perfettione, bontà, e honore, che non può il desiderio aggiungner niente alla contentezza, che'l publico, e la propria conscienza glie ne fà hauere,

AN-

ANdò all' Assemblea di Rouano, e vi portò de buoni pensieri, e de i Consigli molto salutiferi per il seruitio del Re, e per lo ben dello Stato, non celando il dispiacer, che sentiua in veder, che dopo quella gran crisi la malatia non se ne fosse andata del tutto: fè quel viaggio con conditione, che al ritorno nō penserebbe più ad altra cosa, che à farne vn maggiore, e lascieria l'importunità della Corte, e i rumori della Città. Frà tanti Tempij, che Roma hauea edificato alle sue Deità fauolose, quel del riposo era in cāpagna. Scriuendo al Gouernator di Lion suo Figliuolo lo ammoni, che facesse i suoi negoti la mattina, come se fosse stato sicuro di perderlo la sera.

LA sua maggior cōtentezza fù conosciuta nel matrimonio del Marchese di Villeroy suo Nipote, con la Figliuola del Sgnor di Crequy, Nipote di quel brauo Marescial, Demetrio del suo secolo, che in età di 78. anni hà spauentato la Lombardia: Non hà mai tāto raccomādato nissuna cosa à quel giouine Signore, quāto il seruitio del Re, stimando questo comandamento comprender in se tutti gli altri.

Seruir al Re è vn adempire la principal parte della legge, percioche, chi non dà à Cesare ciò, ch'è di Cesare, rimane sempre obligato à Dio: questo è il precetto, che la nobiltà di Francia dee studiar giorno, e notte, e l'oro, che l'Oracolo consigliaua d'attaccarsi all'

all'orecchie della giouentù di Lydia.

Le regole, che vn grand' huomo di questo Regno daua, nõ hà molto, à suo Figliuolo Officiale della Corona per suo indirizzo, son buone per tutti quelli, che vogliono esser innocenti nel cospetto di Dio, & honorati in quello de gli huomini. Stimo però per più certe quest'altre, *cio è siate soggetti, & assidui appresso il Re nell'hore, che conoscerete essergli più gradito, conformateui con la sua volontà, osseruate la sua inclinatione, fate che'l vostro maggior piacere sia di piacer à lui, e di guadagnar la sua buona gratia. Pensar d'esser più stimati con lo spender largamente, che per lo merito della virtù, e parsimonia, e vn abuso, ò vna pazzia,*

 fre-

frequentate le compagnia virtuose, e liberateui dalle vitiose, e che sono suiate. Tutta la Filosofia dell'Academia si è dell'esperienza, non sapria prouedere di migliori precetti per far, ò per conseruar nella Corte la sua fortuna.

SVbito dopo il principio dell' Assemblea Villeroy fù assalito violentemente dalla morte, ma non l'assaltò già all'improuiso, perciochè era vn gran pezzo, che staua preparato per quel vltimo giorno della sua età, e primo dell'eternità, e hauea veduto morire auãti di lui tutto quel, che poteua turbar la contentezza d'vna dolce morte; altri che quelli, che si son bẽ disposti al morire non vanno allegramente, e cõstantemente contro la morte.

La ſua violenza non durò che quaranta otto hore, ſenza che gli leuaſſe punto della fermezza del ſuo giuditio, ne della forza della ſua patienza, ſpirando dolcemente frà la ſperanza, e'l deſiderio della vita eterna, e gli atti della pietà, ch'egli hauea coltiuato tanto religioſamente per tutta la vità ſua. Aperto il ſuo Corpo per eſſer imbalſamato, e condotto à Magni nella ſepultura degli Aui ſuoi, non vi fù ritrouato punto di ſangue, hauendo fatto durare il ſuo ſeruitio fin all'vltima goccia.

Il Re con parole degne della bontà d'vn tal Padrone, e del merito d'vn tal Seruitore, moſtrò premergli la perdita, c'hauea fatto, e la memoria di quello, che gli haueua raccontato

morendo. Quel Principe, che perde vn Seruitor vecchio solito à consigliarlo senza passione, è a dirli la verità senza adulatione, può ben esser sicuro della felicità del suo Stato se i suoi negoti, nõ si risentono d'vna tal perdita.

SVbito che Villeroy hebbe reso lo spirito, il Signor Cãcelliere, il Signor Custode de Sigilli, il Signor Presidente Ianin, che sapeuano douersi essercitar le vere amicitie ancora dopo la morte, dissero al Re, che non poteua meglio testimoniare d'hauer amato il Padre, che con amare i suoi.

Il Re mostrò questo affetto, mentre scriuendo al Signor d'Alincourt gli disse, che come hauea perduto vn buon Padre nel Signore di Villeroy,

cosi

così hauria sempre hauuto vn buon Padrone in lui.

Le lettere del XIII. di Decembre giorno, che seguì la sua morte, dieder segno del dolor di Sua Maestà; *Egli è vna perdita (queste son le parole) che particolarmente io sento non solo per hauer conosciuto, & prouato in diuerse occasioni insieme con la sua fedeltà, & affettione gli effetti della longa esperienza, che s'hauea acquistato nel maneggio de i miei negoti, quanto m'era vtile, e necessario.* Non v'è seruitio sì grande, che non sia bene riconosciuto con sì fatte parole, ne se ne potria ritrouar di più rare per ornamento della sua sepoltura.

Com'è imprudenza in qual si voglia discorso il dire cose superflue, e fuor di proposito,

cosi è difetto il tralasciare le necessarie: stimerei d'esser colpeuole dell'vno, e dell'altro, quãdo io mi scordassi, che il Re per gli istessi effetti comandò al Duca di Vantador, & al Marescial dell'Esdighiere, che componessero la differenza, la qual vertiua trà il Sig. d'Alincourt, e'l Signor di Sant'Chaumum, essendo ch'era tanto accesa frà loro, che ancorche gli animi de i popoli si conseruassero molto vniti in quello, che risguardaua il seruitio di Sua Maestà, e la salute commune, la passione con tutto ciò diuideua gli affetti di molti.

E che quello, che'l Re hà tirato nel suo Consiglio di Stato per darli la sopra intendenza della giustitia, e della politia di questa Prouincia diede

vn

vn bel auuertimento in simil materia.

Le viue ragioni del quale, ornate di belle parole
Entrorno come freccie negli animi ben nati.

per mostrar, che li sudditi del Rè in simili diuisioni, non deuono lasciar correr i lor affetti, e i giuditij dietro à gl'interessi, che non conoscono, riseruandoli interi per lo seruitio di Sua Maestà nelle publiche necessità, e per il lor riposo particolare, terminando alla fine tutte le partialità in seditioni.

Il nome di Villeroy è stato si celebre da per tutto, che sarà sempre portato alla sua memoria grandissimo rispetto. I Cardinali non sogliono ritrouarsi alle cerimonie de li Mortorij, se non per li Prin-

cipi, e nondimeno ve ne furono cinque, cio furono Beuilacqua, di Vicenza, Bonsi, Vbaldino, & Orsino, che assisterono alle sue Esequie, e all'oration Funebre, che recitò dottamente & elegantemente vn Gesuita nella Chiesa di Santo Luigi in Roma: l'Arciuescouo di Lione, che quiui tanto degnamente fà il seruitio del Re, e compitamẽte l'intende, si pigliò cura di quel debito cosi giusto. V'interuennero alcune Principesse Italiane, molti Signori, e gran numero di persone d'origine, e d'affettione Francese.

Ecco ciò, c'hò osseruato sopra la vita del Signor di Villeroy per la stima, che ciascũn deue fare de i suoi meriti, e de suoi seruitij. era obligato non

po-

potendo perdere la memoria della raccomandatione, ch'egli hà fatto de miei scritti, del hauergli fatto piacere al grand' Henrico, del trauaglio, che l'è piacciuto di prendersi non di vederli, e considerarli simplicemēte (che ognuno il poteua fare) ma di correggerli, quel, ch'altri meglio di lui non poteua fare. Ho souente prouato in simil proposito, esser vna incredibil contentezza il sottomettere il suo trauaglio à vn grande, e sincero giuditio, percioche se si troua buono, non si temono gli altri, ma se non vien approuato, si procura far meglio. Io hò bramato l'vn più, che l'altro, *percioche la probatione è ben grata, ma è più vtil la correttione.* vuò che la cognition del mio debito in questo

luogo apparisca, *essendo vna specie d'ingratitudine il non dir, che à poche persone il benefitio, che s'hà riceuuto da alcuno.*

Non manca al Re de soggetti grandi per riempir questa Piazza, e la Francia nel produrre de begl'ingegni è il ramo dell'oro della Sibilla, il quale mentre perde vna foglia, ne getta vn'altra: vi vuol però molto tẽpo, à far vn'huomo di tanta esperienza, oltreche egli è incomparabile vantaggio l'essere stato sotto la disciplina del grand'Henrico, & hauer osseruato come egli proponeua quel, che volea risoluere, e come esequiua quel, c'hauea risoluto.

LA prosperità, della quale tutti han goduto i primi anni di questo Regno, era ancor

cor degli effetti della gran prudenza, e magnanimità di quel Principe, che nella calma hauea preueduto, onde potea venir la tempesta, e come si douea fare per diuertirla. Essa hauria potuto durar di vantaggio se si fosse tenuto sempre quell'ordine, e gli osseruatori della differenza de i tempi, e degli auuenimenti hanno paragonato i consigli di questo gran Re alla Città d'Athene, il clima della quale era si temperato, che in qualunque parte del Mondo, oue l'huomo si ritrouasse, s'hauea materia di sospirare vn cosi dolce, e salutifero soggiorno.

LA perdita d'vn buon Seruitore facilmente non si ristora, vi bisognan de i secoli interi per far de i Villeroy.

Au-

Augusto ne perse due, che non trouò già mai frà tanti millioni d'huomini del suo Impero : le sue legioni furono così presto rifatte, come disfatte : Vidde il Mare armate nouelle nel medesimo luogo, oue haueua ingiottite le vecchie ; s'inalzarono gli edifitij nel mezzo delle ruine più superbi, & più eccellenti, che non erano prima ; ma tutto il tempo, ch'egli regnò fù sentito à piãgere Agrip pa, e Mecenate per non poter ritrouar persona, che fosse degna di riempir il lor luogo.

Io m'inganno ; la perdita d'vn buon Seruitore si ristora in qualche maniera, quando vengono seguitati i lor buoni consigli, e che s'osseruano le massime, che la lunga esperienza loro hà autorizate come principi

cipi infallibili di verità; Non è voler poco bene allo Stato il bramare, che Villeroy sia sempre ne i negoti co' suoi buoni consigli, poiche non permette l'ordine delle cose, che vi si troui in persona, e che principalmente vi sia nell'osseruanza di quel salutifero cõsiglio, c'hà dato sempre a i Padroni, ciò è d'obuiar alle seditioni, di non sprezzar i falli leggieri, per non farne succeder degli maggiori. I primi esempi di giustitia, e i primi colpi di vendetta son li migliori, e quelli, che vengon dati contro gli autori della seditione la distruggono. Falari fece vn sol atto di giustitia serrãdo nel Toro di Bronzo colui, che l'hauea inuentato.

MA tanto basti: ciò che rimane rimetto all'Histo-

storia: non hò più da dir, che questa sola parola, bisogna cõfessare dopo vn'eccellente, e libero discorso publicato à Rouano nel principio dell'Assemblea, che il Signor di Villeroy è stato il primo motore de i negotij di Stato; il miracolo della prudenza, e della sapienza, la sfera, dalla quale son discese quelle belle anime, che riceuono i comandamenti del Re; in vna parola l'Archimede c'hà fatto muouere tutta l'Europa, e che come Archimede spirò sopra le sue figure, così egli è morto sopra grandi, & alti pensieri per la gloria della Corona, e per la riformation de i disordini.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Quem omnes suspiciant, atque sequantur erit.

Prid. Non. Octob. 1618.
De mandato Adm. R. P. Inquisitoris Mutinæ vidit, & approbat opus inscriptum *Osseruationi di Stato, &c. di Pietro Mattei*, cum contra fidem nihil, & pro moribus multa contineat.

T. Marcellus Megalius Squilac, Cler. Reg. Consultor Sancti Officij.

IN MODONA,

Per Giulian Cassiani.
1618.

Con licenza de' Superiori.